

COMUNITÀ

L'analisi

I nostalgici della «frustata» di Berlusconi

Giampaolo Galli
Deputato Pdl



SEGUE DALLA PRIMA

L'obiettivo coincide nella direzione, se non nelle quantità, con le richieste che erano state formulate dalle parti sociali nel «Patto di Genova» dello scorso settembre, nonché con le raccomandazioni dell'Unione europea e delle altre organizzazioni internazionali.

Come negli altri Paesi della cosiddetta periferia europea, si cerca di recuperare la competitività perduta negli ultimi anni attraverso una svalutazione ottenuta per via fiscale. Questa è la direzione giusta da percorrere e c'è da augurarsi che nella discussione che farà il Parlamento circa il perimetro della nuova Service tax, anche sulla prima casa, si tenga conto che l'esigenza primaria dell'economia italiana è di ridurre il cuneo fiscale sul lavoro.

La questione di cui si discute è l'entità della manovra. Secondo molti, essa è insufficiente ad affrontare i problemi cruciali dell'economia italiana. In queste ultime ore è stato detto che questa non è una finanziaria di svolta, come invece sarebbe stato necessario; che è una finanziaria democristiana, volta a non scontentare nessuno e quindi inadatta ad accontentare il Paese; che è la finanziaria delle larghe intese e in quanto tale incapace di operare delle scelte ben definite.

Occorre riconoscere che la legge di stabilità delude le aspettative che si erano generate nella società italiana e che in qualche misura erano state alimentate dallo stesso governo. La questione però è se fossero in qualche modo eccessive le aspettative o se siano insufficienti le misure che sono state assunte. La mia valutazione è che fossero sproporzionate le aspettative, e i motivi sono stati spiegati più e più volte dal ministro Saccomanni. Negli ultimi anni la spesa pubblica è stata notevolmente ridotta e la programmazione per il 2013 e il 2014 è già assai stringente; gli spazi per ulteriori riduzioni ci sono, ma richiedono tempo e sono nell'ordine di alcuni miliardi di euro l'anno, non certo nell'ordine delle decine di miliardi. Il ministro Saccomanni è quanto di più lontano si possa immaginare da un maggiore della Democrazia Cristiana, con un proprio elettorato da soddisfare. I contributi alla scrittura di questa finanziaria sono venuti da tutte le parti politiche, an-

che da quel Pdl che si erge a sentinella anti tasse e che nelle pubbliche dichiarazioni sostiene che su una spesa da 800 miliardi non vi è nulla di più facile che fare tagli per 80 miliardi. Eppure il fatto evidente è che dal Pdl e dai suoi esperti economici non è venuta una sola idea in più. Tutto ciò che era possibile e praticabile in termini di riduzione delle spese è incorporato in questa manovra.

In teoria, si potrebbe concludere che, al di là delle pubbliche dichiarazioni, il Pdl sia più interessato a difendere le lobby della spesa che a ridurre le tasse. E che lo stesso valga per Pd e Scelta Civica.

Se così fosse bisognerebbe prendersela con i partiti che sono stati votati dagli italiani e non tanto con il governo delle larghe intese. Una spiegazione molto più sensata è che ha ragione Saccomanni e che i tagli di spesa devono essere graduati. In ogni caso non si capisce perché puntare il dito contro le larghe intese. Quale che sia la spiegazione - le lobby o i fatti di Saccomanni - è evidente che se oggi ci fosse un governo monocolore, di centro-sinistra o di centro-destra, Imu a parte, sul bilancio pubblico non si farebbero scelte molto diverse da quelle che sta facendo il governo Letta. Peraltro è da anni che si dice che i governi non sanno tagliare la spesa, che ci sono enormi sprechi che non vengono aggrediti e che l'esito delle politiche è il solo aumento della tas-

saione. Sembra quasi che il problema sia che i posti di comando sono sempre occupati dalle persone sbagliate, mentre quelli che sanno cosa fare sono sempre costretti a stare in panchina a commentare.

È giusto tenere sotto pressione i governi nazionali e locali, perché tengano sotto controllo la spesa. Senza questa pressione rischieremo di essere sommersi dalla voracità della macchina pubblica. Ma le aspettative devono essere commisurate a ciò che è concretamente realizzabile. Altrimenti si finisce per fare come Berlusconi che divorava i suoi stessi governi: invocava la famosa frustata al cavallo dell'economia, come oggi si invoca la finanziaria della provvidenza. La frustata non arrivava mai, perché non poteva arrivare, e la conclusione era che bisognava castigare un qualche nemico: Casini, Fini, Tremonti, Merkel, i magistrati, i giornalisti, la Costituzione ecc. In questo modo si sono messe in circolazione quantità mortali di veleno. Una classe dirigente deve saper fare di meglio. È scoraggiante che anche a sinistra ci siano tanti nostalgici della frustata di Berlusconi, quella che non arrivò mai. E che in tanti abbiano individuato i nuovi capri espiatori nel Ministro dell'Economia e nel binomio Letta-Alfano. È ora che ciascuno si assumi la propria quota di responsabilità nelle scelte collettive.

Maramotti



L'intervento

Fondi per L'Aquila che aspetta la rinascita

Stefania Pezzopane
Senatrice Pdl



DALLA TERRIBILE NOTTE DEL 6 APRILE 2009 SONO PASSATI 4 ANNI E MEZZO e L'Aquila, così come i Comuni del cratere e della zona circostante, attendono ancora il miracolo della rinascita. Qualcosa è stato fatto, attraverso una delibera del Cipe del 2012 che ha stanziato 1445 milioni di euro, di cui 985 destinati alla città dell'Aquila per la ricostruzione del centro storico (575 milioni di euro) e delle periferie (410 milioni di euro), mentre

460 milioni sono stati stanziati per i Comuni del cratere sismico. Al di là delle molte promesse elargite da chi allora era al governo, a macerie ancora fumanti e sulla pelle dei cittadini, la verità dei fatti è che, solo per la città, mancano ancora all'appello 105 milioni di euro che la delibera prevedeva per il 2013, nonché ulteriori risorse per non bloccare i cantieri del centro storico della nostra città. Sul fronte degli aiuti ai privati, invece, la mancanza di risorse di cassa per il 2013 impedisce all'accordo tra Abi e Comune di diventare operativo e dunque ai cittadini di cominciare i lavori.

Ma la dura realtà è che, nel complesso, come ha sottolineato l'allora ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca nel suo «Rapporto di fine mandato», per completare la ricostruzione dell'Aquila servono altri 10 miliardi di euro. Grazie ad una strenua battaglia parlamentare, nel corso dell'esame in Senato del decreto 43/2013 sulle emergenze, sono stati stanziati 1,2 miliardi, 200 milioni all'anno per 6 anni. Ne servirebbero, dunque, almeno altri 9.

La legge di stabilità appena varata dal governo non dimentica gli aquilani, ma non risolve i problemi. Servono altre risorse e per questo presenteremo emendamenti. Sappiamo che la coperta è corta, che non lo è mai stata più di così. Ma è necessario che il governo e il Parlamento attribuiscono la giusta priorità alla ricostruzione dell'Aquila e dei Comuni colpiti da un terremoto che ha inferto una ferita gravissima ad un'intera comunità e che è entrato anche nell'immaginario collettivo degli italiani.

È per questo che ho chiesto al premier Letta e ai ministri dell'Economia Saccomanni e dello Sviluppo economico Zanonato di intervenire direttamente, anche aprendo le trattative con i competenti organismi europei perché si possa accedere al finanziamento della Cassa Depositi e Prestiti, così come è accaduto per la ricostruzione post terremoto dell'Emilia Romagna e anche in Abruzzo, nella prima fase della ricostruzione. Solo così le famiglie, le imprese, le istituzioni dell'Aquila e della sua provincia potranno tornare a sperare nel futuro.

Il commento

Gravity, lo spazio diventa un film senza gravità

Umberto Guidoni
Astronauta



SEGUE DALLA PRIMA

Da un lato non ho potuto fare a meno di pensare di trovarmi di fronte ad una storia di fantascienza dove l'attenzione per i dettagli aveva avuto la meglio sulla trama. Dall'altra ho avuta la sensazione di assistere ad un documentario in cui la descrizione della complessa realtà dello spazio veniva sacrificata alla necessità degli sceneggiatori di Hollywood.

È questa ambiguità che, secondo me, toglie forza e carattere a un'opera che ha sicuramente il merito di far vivere al grande pubblico alcune delle emozioni finora riservate a pochi fortunati (poco più di cinquecento) che hanno avuto la possibilità di andare nello spazio e di provare l'esperienza dell'assenza di peso.

Già, assenza di peso e non di gravità come troppo spesso viene detto e scritto. Se non ci fosse la gravità lo Shuttle, la Stazione Spaziale Internazionale non rimarrebbero in orbita intorno alla Terra ma si allontanerebbero per sempre. È la gravità da una parte, e l'enorme velocità (28mila km/ora) dall'altra, che trovano un delicato equilibrio, una condizione unica e irripetibile, che permette agli astronauti di fluttuare senza peso.

Il film riesce a simulare con grande efficacia la insolita condizione di «galleggiamento» che si prova nello spazio. Anche il magnifico scenario che si

...
Nonostante le buone intenzioni la pellicola finisce per puntare più sul pathos che sul verosimile

gode girando in orbita intorno alla Terra è ben riprodotto. Grazie ad un sapiente gioco di luci ed ombre, si ha la sensazione di trovarsi davvero a 400 km di altezza, fuori dell'atmosfera terrestre. Un merito non da poco, che ha richiesto di padroneggiare complessi e costosi effetti speciali che, d'ora in poi, saranno d'obbligo in ogni film di ambientazione spaziale.

Ma qui finiscono le novità positive di questo film che, nonostante le buone intenzioni, ha finito per puntare più sul pathos che sulla verosimiglianza. Non sto a svelare la trama del film per quelli che non l'hanno ancora visto; voglio concentrarmi, però, su alcuni aspetti che stonano con la cura e lo sforzo con cui il regista Cuarón, che ha pubblicamente espresso il suo «amore per lo spazio», ha cercato di riprodurre le condizioni in cui si lavora in orbita.

Il primo riguarda l'immagine stessa degli astronauti come emerge dai primi minuti del film. Clooney è un po' «cowboy» e un po' «latin lover». Va in giro con una *Manned Maneuvering Unit* (Mmu) - un veicolo veramente utilizzato dalla Nasa - ma usa il suo «scooter spaziale» per fare le «derapate» invece che per portare a termine il suo compito. Un altro membro dell'equipaggio, invece, gioca a «fare lo yo-yo» con il cavo che lo tiene agganciato allo Shuttle. L'unica che sembra lavorare davvero è Sandra Bullock che nel film è una specialista del carico scientifico e, quindi, non dovrebbe essere certificata per effettuare una passeggiata spaziale.

Il secondo ha a che fare con i dettagli che tolgono forza alla ricostruzione delle condizioni in orbita. In assenza di peso le lacrime non si staccano dagli occhi e non se ne vanno in giro per la cabina. Gli indumenti «succinti», indossati dalla Bullock sotto la tuta *Extra-vehicular activity* (Eva), stridono con la realtà della maglia termica, provvista di tubicini in cui scorre l'acqua, che serve a regolare la temperatura corporea rispetto alle escursioni termiche nello spazio.

Infine un commento sul fatto che i vari veicoli spaziali si trovano su orbite diverse e sono ben più lontani tra loro di quanto mostrato nel film.

In conclusione, direi che è difficile fare un film di fantascienza troppo contemporaneo, si rischia continuamente il confronto con la realtà. Forse sarebbe stato meglio un approccio più vicino a quello di *Star Trek*, dove i personaggi e le situazioni non devono essere verosimili ma servire per raccontare come potrebbe essere il futuro dell'umanità e, per certi versi, per aiutarci a sognare.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 16 ottobre 2013 è stata di 70.036 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012